

L'IDEA DI UNIVERSITÀ IN CHIARA LUBICH E L'ISTITUTO UNIVERSITARIO SOPHIA

di
JUDITH POVILUS

At a time when university leaders are seeking answers to the challenges of a world in rapid change, Chiara Lubich's proposal of a model of higher learning in which life and study form an integrated whole is both relevant and new.

In this article the author outlines what might be called a "Chiarian" model of teaching and learning. It involves both students and teachers committing themselves to profound inter-personal communion on every level, all being active participants and all co-responsible in the educative process. This model proposes that the presence of Christ in the mutual relations that make up the university community is a source of light for penetrating the multiple fields of human knowledge. A transdisciplinary approach is thereby made possible by such profound inter-personal relations, based on mutual recognition and reception, whereby each discipline can interact more fruitfully with others. In such a wisdom-oriented learning environment, knowledge becomes an existential participation in what is learned. The positive experience of the first year of the Sophia University Institute is a practical example of the effectiveness of this model.

Sophia 1 (2009-1) 18-25

A partire dal discorso di Chiara Lubich in occasione dell'inaugurazione della *Summer School* "Per una cultura dell'unità" del 15 agosto 2001, il mio compito è dire qualcosa sull'idea per così dire "chiariana" di università, idea che sta prendendo forma nell'Istituto Universitario Sophia. Dovrei tracciare cioè qualche linea riguardo al tema che ci siamo posti in questo Seminario attingendo al ricco patrimonio di scritti ed esperienze che Chiara Lubich ci ha lasciato.
Premetto che Chiara non ha mai fatto uno studio sistematico né ha svolto un tema specifico sull'argomento: eppure, guardando al neonato Istituto Sophia si può intuire il delinearsi di una precisa fisionomia che sembra pensata apposta per rispondere alle esigenze dei tempi attuali e che sa di grande novità.

1. Unità e novità

Quando la fondatrice del Movimento dei Focolari ci sollecitava alla realizzazione di Sophia, aveva ben presente la novità che doveva caratterizzarla. «Vino nuovo in otri nuovi» - ripeteva -, intendendo che il carisma che anima l'Opera di Maria, uno spirito nuovo che si riassume nella parola "unità", avrebbe animato un nuovo modello di università che, pur affondando le radici in quanto la precede, sarebbe risultato alquanto originale.
La parola "università", come fu intesa nel sorgere medioevale di questa istituzione e lungo i secoli che ne sono seguiti, indica un "universo" di soggetti e/o discipline. Il termine stesso, dunque, rimanda già in certo senso all'unità.
Tuttavia, nel Decreto di erezione dell'Istituto da parte della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica (7 dicembre 2007), vi è il richiamo a un'unità di un altro livello, ancora più profondo:

> «In virtù del carisma dell'unità donato dallo Spirito Santo e riconosciuto e promosso dalla Chiesa Cattolica, l'Opera di Maria, fedele alle parole del Signore Gesù: "Che tutti siano uno", intende favorire tale unità in modo particolare nel campo della cultura umana e insieme promuovere l'intima unione tra la Sapienza divina e le scienze umane mediante iniziative accademiche e pedagogiche nella luce della grazia del Signore nostro Gesù Cristo».

A sottolineare quanto tutto ciò costituisca una specifica novità in questo ambito dell'educazione nella Chiesa, il Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della medesima Congregazione, in una lettera personale di accompagnamento del Decreto indirizzata a Chiara Lubich, precisa che tale progetto universitario, pur essendo «ben radicato nella tradizione accademica», è al contempo «coraggioso e prospettico soprattutto per la novità che esso rappresenta rispetto alle istituzioni accademiche finora erette dalla Santa Sede».
Continuità, dunque, insieme a una chiara novità all'insegna del carisma dell'unità. Vediamo a grandi linee come ciò trovi espressione nell'"idea" chiariana di università.

2. Luce e vita

Innanzitutto, troviamo una novità di metodo in cui la circolarità fra vita e studio è fondamentale.
La priorità della vita è un'esigenza ricorrente nella Lubich, sin dalla nascita del Movimento dei Focolari. Da giovane ragazza alla ricerca della Verità, ella si era dedicata allo studio della filosofia, ma poi aveva lasciato i suoi amati libri "in soffitta" - come racconta - per seguire Gesù. Mettendosi a vivere con radicalità la sua Parola, avvertì allora la sua promessa: «Sarò io il tuo Maestro».
Anche oggi il primo passo chiesto a chi vuol penetrare la Verità secondo la metodologia dell'università "chiariana" è quello di spostare almeno spiritualmente tutti i libri «per capire in modo vero, vitale e divino il libro di Dio». In altre parole, Dio, e non lo studio, dev'essere l'ideale di chi frequenta questa università. E Dio lo si ama mettendo in pratica le sue parole. Certamente, studenti e professori dovranno poi studiare seriamente e con grande impegno le varie materie, con le ricchezze che formano il patrimonio culturale dell'umanità: ma con spirito nuovo, atto a cogliere i frammenti della luce di Dio in esse disseminati.
Sulla base di questa prioritaria scelta di Dio, il coniugarsi di vita e studio si dispiega e si fa concreto nella vita quotidiana, a partire dei rapporti interpersonali. Tutti sono protagonisti e tutti corresponsabili dell'impresa educativa. L'unità infatti - cuore del carisma che anima l'Istituto - chiede un impegno radicale da parte di ciascuno per vivere "a corpo" con tutti gli altri, nella totale e dichiarata accoglienza reciproca: non solo nei momenti di apprendimento ma nelle più diverse circostanze di ogni giornata. È una vita dinamica che si attua su diversi livelli - fra gli studenti, fra i docenti, fra gli studenti e i docenti, nelle aule, nelle residenze, nei momenti di studio comune e di svago -, e che porta grandi frutti.
Che cosa significa tutto questo in concreto? Ascoltare il prossimo, anche il professore che presenta la sua materia, accogliendolo come si accoglie un dono d'amore; e far dono della propria conoscenza in modo che possa essere compresa e accolta, offrire le domande che nascono, le idee e le ispirazioni, anche questo solo per amore. Ciò significa far posto all'altro sempre, accogliendolo in sé, con tutto il suo bagaglio intellettuale, culturale, esperienziale, riconoscendolo come un dono irripetibile.
«Io sono stata creata in dono per chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me» - scrive la Lubich -: «come il Padre nella Trinità è tutto per il Figlio e il Figlio è tutto per il Padre»[1]. Tale convivialità e il dialogo sincero nella ricerca della Verità ricorda in qualche modo Platone e la sua celebre Accademia. Ma ciò che qui si delinea è un metodo squisitamente cristiano, in quanto fa calcolo di Cristo che, quale divin Maestro, ha promesso di essere presente nell'unità di coloro che si amano nel Suo nome (cf.*Mt*.18,20), illuminando con la sua luce le menti dei discepoli, come ricordano i Padri della Chiesa[2].
Ecco come la Lubich descrive questo metodo di studio - una vita che diventa luce - ai cittadini di Loppiano nel 1971:

1) C. Lubich, *Scritti Spirituali* /1, Città Nuova, Roma 1978, p. 140.
2) Origene afferma, ad esempio, che Gesù, presente fra persone unite nel suo nome «è disposto ad illuminare i cuori [...] per penetrare con l'anima le questioni» (*Comment. in Matth*., XII, 15, PG 13, 1131).

> «Gesù Maestro mi ha insegnato che per capire la verità, per approfondirla, per possederla veramente, occorreva non solo impararla bene, magari a memoria, ma metterla in pratica». È un metodo che «illumina interiormente, non solo la testa, ma tutto l'essere perché è luce e amore e vita insieme…»[3].

Apprezzando grandemente e facendo uso al meglio dell'intelligenza, non si arriva alla verità piena con la sola sua forza, ma per mezzo dell'amore.
Nella vita accademica i risultati di tale metodo si sperimentano in varie maniere: a volte, lo studente si trova a comprendere gradualmente l'essenza delle varie materie e il legame fra esse, come fossero illuminate dal di sotto da un'unica luce; altre volte, si tratta di un'esperienza comunitaria: è come se tutt'a un tratto si accendesse la comprensione riguardo a un punto particolare nella mente di tutti. Spesso, il contenuto specifico di qualche lezione, la logica sottostante a un'altra, o il punto di arrivo di un intero corso, si rispecchiano reciprocamente e rispecchiano la realtà che si vive o che si vede vissuta intorno a sé. La conoscenza diventa partecipazione esistenziale alla realtà conosciuta e si constata che la dottrina che si sprigiona dalla vita è, nella sua essenza, una sola.
Vi è un motto indicato da Chiara Lubich, agli albori della nascita dell'Istituto Universitario Sophia, che riassume bene il coniugarsi di vita e studio nell'orizzonte della Sapienza: «luce e vita, vita e luce». Due realtà che insieme danno luogo a un programma preciso: uno studio impregnato dalla luce di Dio che nasce dalla vita e che torna ad essa[4].

3. L'unità dei saperi

Un'altra nota caratteristica dell'idea "chiariana" di università sta nel profilo dei suoi studi, che si delineano transdisciplinari e rinnovati nei loro contenuti, sullo sfondo comune della Sapienza.
J. H. Newman, nel progetto di dare vita a un'autentica università cattolica, partiva dal principio che tutti i rami del sapere avessero da formare il suo oggetto, in quanto

> «essi non sono isolati e indipendenti l'un dall'altro, ma compongono insieme un tutto o un sistema; e interferiscono l'uno nell'altro e si completano reciprocamente, in modo che, in proporzione della nostra conoscenza di essi come di un tutto, sta l'esattezza e la garanzia della conoscenza particolare che di ciascuno di essi noi possiamo avere».

3) C. Lubich, *Gesù maestro, Discorso ai cittadini della Mariapoli di Loppiano* (17.2.1971), in «Nuova Umanità», XXX (2008/6), p. 210. Per altri scritti di Chiara Lubich sull'argomento cf. M. Vandeleene, «*Chi ama conosce Dio». Esperienza e teologia in Chiara Lubich*, in «PATH», 7 (2008), pp. 477-493.
4) Messaggio alla *Summer School* "Per una cultura dell'unità" (29.8.2007). Chiara continuava: «E allora la nostra università sarà come Gesù la vuole: Luce e Vita, Vita e Luce, cioè Sapienza-Sophia, sul modello del Verbo incarnato».

In questa prospettiva, la teologia è l'elemento integrante: «sottrarre la teologia dalle scuole pubbliche è sminuire la completezza e invalidare la veracità delle discipline in esse insegnate»[5].
Anche la voce di Benedetto XVI rappresenta un preciso richiamo a tale missione dell'università. Si può citare, come esempio, il discorso ai rappresentanti della scienza all'Università di Regensburg nel 2006[6].
In tale occasione, dopo aver analizzato il concetto moderno della ragione e le varie problematiche che ne derivano, il Papa auspica «un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa». Riusciremo infatti a superare i pericoli e le sfide del presente e del futuro

> «solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo, se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze».

4. La mente di Cristo

Ciò che propone la Lubich va in questa direzione[7], con un'ulteriore e significativa nota di novità: la dimensione sapienziale che si sprigiona dalla vita in Cristo, ossia la luce intellettuale connessa alla presenza di Gesù risorto in mezzo ai suoi.
Sin dai primi anni in cui Dio le faceva scoprire via via le linee della spiritualità evangelica dell'unità, la Lubich ha colto ed espresso con estrema lucidità il realismo dell'Incarnazione, che investe anche la vita intellettuale del Dio-uomo. Il Cristo risorto che si fa presente fra coloro che credono nel suo Nome e si amano l'un l'altro - ella sottolinea - «è la Vita completa, non solo un fatto religioso». Essendo Egli l'Uomo perfetto, «riassume in Sé tutti gli uomini e ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto»[8]. Per questo realismo del Dio-Uomo

5) Riportato in I. Giordani, *Disumanesimo*, Città Nuova, Roma 2007², pp. 98-99. Commenta Giordani: «La verità religiosa non è soltanto una porzione, ma è una condizione del sapere generale» (*Ibid*., p. 99).
6) Benedetto XVI, *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni. Discorso ai rappresentanti della scienza presso l'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006.
7) Cf. *Discorso ai Gen, i giovani che vivono la spiritualità del Focolare* (20.12.1999), in cui Chiara prevede un insegnamento interdisciplinare dove la teologia gioca un ruolo molto importante.
8) C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, in «Nuova Umanità», XVII (1995/6), p. 8. Viene in mente la nota affermazione di Giustino: «tutto ciò che di buono i filosofi e i legislatori hanno sempre scoperto e formulato, è dovuto all'esercizio di una parte del Logos che è in loro, tramite la ricerca e la riflessione […] la nostra dottrina è superiore ad ogni dottrina umana, poiché per noi la razionalità nella sua interezza si è manifestata in Cristo in corpo, intelletto e anima» (Giustino, *Apologie*, trad. a cura di G. Girgenti, Rusconi, Milano 1995, p. 199).

presente nel suo Corpo e in ciascuno dei suoi membri che lo compongono in unità, si può prospettare una profonda novità in tutte le discipline[9]. Ciò risulta come frutto - cito le parole degli *Statuti* di Sophia (art. 4) - dalla

> «sintesi vitale di sapienza divina e sapere umano che si esprime nella "mente di Gesù", Verbo incarnato (cf. *1 Cor* 2,16; *Gv* 1,14), di cui nella grazia siamo resi partecipi mediante l'esercizio dell'amore reciproco sulla misura di Gesù sino all'abbandono della croce (cf. *Gv* 15,12-13; Mc 15,34; *Mt* 27,46)»[10].

E proprio perché mette in rilievo efficacemente questa presenza di Cristo che il carisma dell'unità è capace di «illuminare e innervare le molteplici dimensioni dell'umano e le diverse discipline, a partire dalla loro comune radice e nel costante riferimento alla loro ultima finalità» (*Ibid.*, art. 4).
L'università così prospettata dalla Lubich è chiamata a offrire un sapere globale, seguendo un percorso di studi ad ampio raggio che contribuisca a formare persone intere anche sotto il profilo intellettuale. È rivelatore in tal senso il titolo della laurea conferita da Sophia: «*Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità*». Le materie di base, che tutti gli studenti sono chiamati a frequentare, spaziano dalla teologia alla filosofia all'economia, dalla razionalità scientifica alla politica. Pur essendo impostati in modo originale, ispirandosi per quanto possibile a una visione sapienziale, i corsi sono fedeli alla specificità di metodo e di contenuto propria di ciascuna disciplina e poggiano sulle migliori acquisizioni culturali di ogni tradizione disciplinare. La metodologia dell'unità insegna infatti ad avere apertura intellettuale non solo verso chi è vicino ma anche verso gli autori del passato, che si avvicinano attraverso i loro scritti. In tal modo, s'impara ad apprezzare tutte le discipline, cogliendo di ciascuna il senso profondo e il legame con gli altri saperi. Si costata così che dalla relazione fra le persone nasce una più profonda comprensione anche della relazione fra le discipline.

5. Città-Università

Un ulteriore e importante elemento nella concezione chiariana dell'università è il suo inserimento in una società che sia *humus* ideale per la sperimentazione anche esistenziale della metodologia che la ispira: come accade in una cittadella del Movimento dei Focolari, dove tutti i cittadini, provenienti da varie parti del mondo,

9) Cf. C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, cit., p. 8: «Accanto a una teologia rinnovata, "nuova" (basata sulla vita trinitaria vissuta nel Corpo mistico di Cristo), occorre anche una scienza nuova, una sociologia nuova, un'arte nuova, una politica nuova […]: nuove perché di Cristo, rinnovate dal suo Spirito. Occorre aprire un nuovo umanesimo dove veramente l'uomo è al centro, quest'uomo che è anzitutto Cristo, e Cristo negli uomini».
10) Nel *Discorso ai Gen* (20.12.1999) la Lubich esclama spontaneamente: «non è più la scienza, la teologia, la psicologia, la filosofia, è la Sapienza […] la mente di Gesù!».

vivono secondo lo spirito del Vangelo. In varie occasioni la Lubich ha insistito su questo punto[11].
In tal modo è tutto il contesto che forma ed educa, ed è la comunità delle persone che dice con la sua vita che quello che viene insegnato all'università è vero[12]. Mentre da un lato si evita così il rischio che l'insegnamento diventi intellettualismo astratto, l'università offre un impulso culturale alla società in cui è inserita.
Ancora una volta, studio e vita stanno in felice simbiosi.

6. Mirando a sponde lontane

Abbiamo accennato alla novità dottrinale che la Lubich auspicava in ogni campo come frutto di una nuova metodologia di approccio alla verità nelle sue diverse espressioni. Ella aveva intuito che non solo la pedagogia si sarebbe rinnovata, ma che tutto l'edificio della cultura d'ispirazione cristiana poteva essere riletto attraverso la lente dell'unità, la mente di Cristo, Dio-Uomo.
Sin dai primi anni del Movimento dei Focolari, la fondatrice aveva intravisto che un giorno si sarebbe sprigionata dalla sua vita una dottrina, «quasi come atto d'amore» - ella diceva -, assimilando tale evento a quello con cui il Padre, nella vita della SS.ma Trinità, genera il Figlio nello Spirito Santo.
La stessa dinamica trinitaria è insita nella specifica metodologia di ricerca richiesta in ogni ambito disciplinare. Occorrono almeno due competenti in una data disciplina uniti nel nome di Gesù, che mettano in comune quanto studiano con amore e distacco. Così, la luce promessa da Dio - la Verità stessa che si fa presente fra loro - li illumina e li guida nel loro impegno teoretico. La comunione culturale realizzata in questa maniera diventa - secondo le parole della Lubich - un «fiume infuocato» che genera una nuova dottrina in tutti i campi[13].
L'università ha da essere laboratorio di una tale ricerca ed elaborazione. I frutti maturati dai docenti vengono trasmessi agli studenti e le nuove piste vengono proposte come materia di verifica e indagine da parte degli studenti. Si promuove in tal modo l'avanzamento di una cultura che - come afferma la Lubich - mira alla costruzione di «cieli nuovi e terre nuove». Ella, infatti, insiste sull'esperienza di concretezza, riportando la dottrina alle sue espressioni pratiche nei vari campi, come l'economia, la politica, l'arte, «dalle quali e nelle quali scaturirà ulteriore dottrina»[14].
Ecco ancora una volta innescarsi il processo del dialogo dinamico fra studio e vita.
In sintesi: il dinamismo relazionale sul modello della Trinità, che caratterizza la metodologia dell'Istituto, si rivela ispiratore di nuovi contenuti e generatore di trasformazione sociale.

11) Già nel 1957, quando le viene presentato uno schizzo raffigurante una città ideale animata dallo spirito del Vangelo, la Lubich nota in essa fra i vari edifici la presenza di un'università e commenta: «è proprio questo che dobbiamo fare». Si esprimeva così l'intuizione che l'università non sarebbe stata un'entità a sé, ma parte integrante e peculiare di una città.
12) *Appunti*, Mollens, Svizzera (11.06.2006).
13) Cf. *Discorso alla Scuola Abbà*, Rocca di Papa (24.01.2004).
14) Cf. *Appunti per la Scuola Abbà*, Mollens, Svizzera (07.08.2000).

7. Il punto d'arrivo

Concludiamo interrogandoci sull'obiettivo del modello di università che la Lubich propone. È una domanda fondamentale che avrebbe potuto esser collocata all'inizio di questa presentazione, ma che può mostrarsi utile anche come sintesi conclusiva.
L'obiettivo è senz'altro - come per altri istituti - formare uomini e donne interi e dare nuova fioritura alla cultura cristiana. Ma l'obiettivo basilare dell'università "chiariana" - come la fondatrice stessa lo esplicita nel discorso d'inaugurazione della *Summer School* "Per una cultura dell'unità" del 2001 - è quello di educare alla Sapienza. Venendo incontro alle esigenze dei nostri tempi, questo scopo risponde a un'attesa che è certamente di tanti, al di là delle proprie convinzioni religiose e culturali. Un noto accademico del mondo musulmano, venendo a conoscenza di quanto ci si proponeva di realizzare con l'Istituto Universitario Sophia, esclamava due anni or sono: «Il mio desiderio è essere uno di voi ad attuare questo progetto! È importantissimo che nasca questa nuova università. Salverà tanti giovani dalla superficialità e dall'ignoranza del mondo di oggi».
Benedetto XVI, evidenziandone il fondamento antropologico, ha affermato che «la vera intima origine dell'università sta nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo». Ora, è con l'avvento di Cristo che tale brama trova compimento attraverso «la scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore»[15]. Col duplice riferimento a Dio come Ragione creatrice e Ragione-Amore, il Papa invita l'uomo dei nostri tempi a scoprire in sé e attorno a sé le tracce di una razionalità che rispecchia la logica dell'Amore divino.
Si può dire che l'università concepita da Chiara mira a creare un luogo ideale in cui tale scoperta possa realizzarsi, dove cioè la logica dell'amore divino possa diventare pane quotidiano della ricerca intellettuale e perciò connaturale all'apprendimento dei vari saperi. Chi frequenta questa università è chiamato e abilitato ad acquisire la Sapienza perché convive con essa, imparando a comprendere gli avvenimenti della storia e le varie tonalità e dimensioni della verità nel loro intrinseco rapportarsi gli uni con gli altri e col tutto.
Quale può essere il luogo ideale in cui realizzare tale progetto? Con accenti di forte realismo e insieme di profezia, la Lubich non esita a indicare come "aula vera" di questa scuola il Seno del Padre, dove quanti cercano la Verità e si amano fra loro sono introdotti da Cristo vivente in mezzo a loro secondo la Sua promessa (cf. *Mt* 18,20, *Gv* 17,24)[16]. In questa prospettiva di relazionalità dinamica, l'idea stessa di università acquista un nuovo, straordinario spessore: non soltanto un universo di soggetti e discipline, ma il tendere insieme verso quell'Uno-Trino che ci è stato dato come modello e punto d'arrivo da Gesù: «Che siano uno in noi come io in te e tu in me» (*Gv* 17,21).

JUDITH POVILUS
Professore stabile di Logica e fondamenti di matematica presso l'Istituto Universitario Sophia
judith.povilus@iu-sophia.org

15) *Allocuzione* di Papa Benedetto XVI preparata per l'incontro con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (17.01.2008).
16) Cf. C. Lubich, *Discorso inaugurale della Summer School Sophia "Per una cultura dell'unità"*, in «Sophia», 0 (2008), p. 16.